

# L'Artigliere Bellunese

La voce ufficiale della Sezione provinciale di Belluno dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia

PRESIDENTE Costante Fontana, via s. Francesco 62, 32100 Belluno, [costantefontana@libero.it](mailto:costantefontana@libero.it)  
 DIRETTORE **Dino Bridda**, via G. Cattarossi 3, 32100 Belluno, [dinobrida47@gmail.com](mailto:dinobrida47@gmail.com)  
 COLLABORATORE Biagio Lettieri, via Fratelli Rosselli 176, 32100 Belluno, [biagio.lettieri@libero.it](mailto:biagio.lettieri@libero.it)

**Un ricordo di due Generali "andati avanti"**  
 pagina 2

**Il giorno di S. Barbara sotto la pioggia**  
 pagina 3

**Memorie senza confini tra disumane sofferenze**  
 pagina 4

**Spunti di letteratura contro la guerra**  
 pagina 5

**Il "Cammino di S. Barbara" in Sardegna**  
 pagina 6

*Nelle immagini d'epoca del fotografo Pompeo Breveglieri*

## IL GRUPPO "BELLUNO" DI OLTRE CENT'ANNI FA

La pubblicazione della foto a fianco, appartenente all'appassionato collezionista Mirco Papes, ci sollecita a ricordare le vicende del Gruppo legato al nostro capoluogo dal nome, nonché a ricordare che fra i suoi comandanti ebbe anche il bellunese maggiore Paolo Stiz del quale si è già parlato su queste colonne in precedenza.



La foto fu scattata sullo sfondo di Borgo Pra: a sinistra si vede il Ponte della Paglia e più sopra quella che sarebbe stata la Sala De Luca



L'1 ottobre 1909 fu costituito nel 2° Reggimento Artiglieria da montagna, prima Brigata poi Gruppo Artiglieria da Montagna "Belluno" (Batterie 22<sup>a</sup>, 23<sup>a</sup> e 24<sup>a</sup>).  
 Con l'ordinamento 11 marzo 1926 il Gruppo rimase assegnato al 2° Reggimento Artiglieria da montagna poi, dal novembre 1929, dipese dal 3° Reggimento Artiglieria da montagna.  
 Nel dicembre 1935 il Gruppo fu inquadrato nel 5° Reggimento Artiglieria da montagna appena formato e fu destinato ad operare in Africa Orientale con la Divisione Alpina "Pusteria".  
 Nel corso della campagna africana il Gruppo meritò la Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Il "Belluno" rimase nel 5° Reggimento Artiglieria da montagna anche durante il secondo conflitto mondiale, sempre inserito nella Divisione Alpina "Pusteria" con la quale operò sul fronte greco-albanese, in Montenegro e nella Francia Meridionale.  
 Il Gruppo fu sciolto nel settembre 1943 in seguito alla firma dell'armistizio.

Nell'ottobre 1947 fu formato il Gruppo Artiglieria da Montagna "Belluno" da 75/13. Comprende ancora le Batterie 22<sup>a</sup>, 23<sup>a</sup> e 24<sup>a</sup> e dal 1° gennaio 1951 fu inquadrato nel 3° Reggimento Artiglieria da montagna appartenente alla Brigata Alpina "Julia".  
 Nel corso del 1960 il materiale da 75/13 fu sostituito con gli obici da 105/14.  
 Nell'ambito dei provvedimenti connessi con la ristrutturazione dell'Esercito il "Belluno" fu sciolto il 31 agosto 1975, ma ritornò nuovamente in vita cinque anni dopo in Pontebba (UD) per cambio di denominazione del Gruppo "Osoppo".

Sciolto il 3° Reggimento Artiglieria da montagna, dal 1° ottobre 1975 il Gruppo "Belluno" divenne autonomo e fu posto alle dirette dipendenze della Brigata Alpina "Julia".  
 Con decreto 12 novembre 1976 ricevette la Bandiera di guerra.  
 Nell'ambito del riordinamento della Forza Armata il "Belluno" fu definitivamente sciolto in data 31 ottobre 1989 ed il successivo 9 novembre la Bandiera di guerra fu versata al Sacario del Vittoriano (Altare della Patria) in Roma.

*(dal sito ufficiale del Gruppo)*

La guerra: un massacro di gente che non si conosce, per gli interessi di gente che si conosce, ma non si massacrano.

(Paul Valéry)

Perché la memoria del male non riesce a cambiare l'umanità? A che serve la memoria?

(Primo Levi)



Scomparsi a novembre

# Ricordo di due Generali "andati avanti"

Lo scorso novembre la nostra "Famiglia Artigliere-sca" ha registrato la perdita di due amici assai noti nel nostro ambiente per avere ricoperto importanti incarichi di comando nelle Truppe Alpine e nei reparti dell'Arma di Artiglieria.

*È scomparso all'età di 90 anni il generale Angelo Baraldo, già capitano del "Lanzo" all'epoca del disastro del Vajont che lo vide tra i primi soccorritori. Quella notte del tragico 9 ottobre 1963 con gli Artiglieri della sua Batteria era in esercitazione notturna a poca distanza da Longarone e poté così intervenire subito. Nella Brigata Alpina "Cadore" egli ricoprì vari incarichi sino a quello di Capo di stato maggiore (24 agosto 1978-6 settembre 1981). In seguito divenne anche Comandante della Brigata Alpina "Triden-*



*tina" (31 luglio 1987 -29 settembre 1989). Tra l'altro fu anche autore dell'interessante libro "L'Alpino nel Bellunese in tempo di pace" e socio sia della Sezione provinciale An.Art.I. di Belluno che del Gruppo A.N.A. di Cavarzano/Oltrardo. Inoltre fu membro del Consiglio provinciale a palazzo Piloni e ricoprì vari incarichi nel Lions Club di Belluno meritando l'alta onorificenza Lions della Melvin Jones Fellow. Fu sempre particolarmente attivo nel campo delle iniziative umanitarie e di solidarietà sociale. Esprimiamo qui la partecipazione al lutto della famiglia a nome della Sezione provinciale An.Art.I. di Belluno, della Presidenza e del Consiglio direttivo.*



All'età di 91 anni ci ha lasciati il generale Domenico Innecco, già Capo di Stato Maggiore (1973-1976) e poi comandante della Brigata Alpina "Cadore" (1981-1983). «La più bella Brigata del mondo fatta di bellunesi, vicentini, veronesi: come i Veneti non c'è nessuno», come la definiva riferendosi alla composizione dei suoi organici. Comandante dell'Artiglieria del IV Corpo d'Armata Alpino, della Scuola di volo dell'Aviazione dell'Esercito e della XXV Zona militare, fu insignito della Legione al Merito dal Congresso degli Stati Uniti, la massima onorificenza conferita ad un militare straniero. Di origini goriziane, il generale Innecco è morto a Vicenza dove si era distinto per l'impegno volontaristico al servizio della prevenzione sanitaria. Anche ai familiari del gen. Innecco esprimiamo qui le nostre sincere condoglianze.

1/2/4 novembre

# L'Unità Nazionale, valore da preservare

## 1° NOVEMBRE

La Sezione A.N.Art.I di Belluno ha partecipato alle celebrazioni che si sono svolte in città nei primi giorni del mese di novembre, per celebrare l'anniversario della liberazione di Belluno dalle truppe austroungariche e tedesche (1° novembre) con l'alza bandiera in Piazza dei Martiri alla presenza di un picchetto armato del 7° Reggimento Alpini.

E' seguita la "sveglia alla città", una bella tradizione tramandata per ricordare ai concittadini la liberazione della città da-

gli invasori. Essa consiste nel percorrere il centro storico al seguito della Filarmónica Città di Belluno 1867 diretta dal M° Sandro De Marchi. La città ha così potuto risentire la "voce" del campanone della Torre Civica che nei tempi lontani annunciava la chiamata alla difesa delle mura minacciate da eserciti ostili.

## 2 NOVEMBRE

Il 2 novembre Commemorazione dei Defunti: dopo la deposizione di una corona al monumento intitolato ai "Caduti sul

Lavoro" in piazzale Cesare Battisti, è stata celebrata la Santa Messa nel Cimitero urbano in località "Prade" in ricordo dei caduti di tutte le guerre.

E' seguita la deposizione di due corone ai monumenti dei caduti italiani ed austriaci della 1ª guerra mondiale.

## 4 NOVEMBRE

Il 4 novembre, Festa dell'Unità nazionale e delle Forze Armate, sono state deposte due corone sul Ponte degli Alpini ai piedi delle due statue da cui il nome del ponte.

Di seguito sono stati resi gli onori ai caduti e due alzabandiera, una alla stele commemorativa dei caduti delle due guerre mondiali (1915-18 e 1940-45) in viale Giuseppe Fantuzzi e l'altra in piazza dei Martiri dove sono stati letti i messaggi del Capo dello Stato e del Ministro della Difesa.

In piazza erano esposti materiali e mezzi in dotazione all'Esercito, ai Carabinieri e alla Guardia di Finanza.



La Sezione di Ponte nelle Alpi lancia un accorato appello

# ARTIGLIERI, DOVE STA IL VOSTRO SPIRITO DI CORPO?

Forte richiamo ad un maggiore e orgoglioso senso di appartenenza all'Arma Elegante"

Per la recente festa di S. Barbara il presidente della Sezione di Ponte nelle Alpi Gianluigi Rusconi ha lanciato un vibrante appello per individuare ogni strumento al fine di assicurare alla nostra Associazione un solido futuro associativo. Nel riportare il comunicato stampa di quell'incontro, redatto dalla collega Maria Zampieri, esprimiamo piena condivisione alle sue parole.

Gli Artiglieri d'Italia della Sezione "Fratelli Venzon" di Ponte nelle Alpi, domenica 4 dicembre hanno reso omaggio alla propria patrona Santa Barbara. L'annuale raduno si è aperto con la messa celebrata a Col di Cugnán a cui è seguita la deposizione di una corona d'alloro al locale monumento ai caduti in guerra.

Ma è durante il convivio sociale che gli Artiglieri, per bocca del presidente sezione Gianluigi Rusconi, hanno esposto la loro rinnovata volontà di essere parte attiva nella numerosa e variegata realtà del volontariato pontalpino, pur lamentando il "fisiologico" assottigliamento nelle fila degli associati. «Deleteria è stata l'abolizione della leva obbligatoria» ha sottolineato. Con particolare energia infatti, Rusconi ha lanciato un appello agli Artiglieri in congedo che, probabilmente a causa di mancanza di riferimenti locali, sono entrati a far parte di altre associazioni d'arma: «Risvegliate lo spirito di corpo che c'è in voi - ha detto - e iscrivetevi con gli Artiglieri. In provincia ci sono tre organismi attivi: quello pro-

vinciale di Belluno e le sezioni di Ponte nelle Alpi e di Valbelluna-Trichiana».

Il presidente ha quindi fatto un excursus storico, a partire dalla breccia di Porta Pia del 1870 (la prima vittima di quell'assalto fu un artigliere) anche se l'Associazione nazionale fu fondata ufficial-

il quale ha elogiato la disponibilità della Sezione e dei singoli iscritti per il supporto che dà alla popolazione di Ponte nelle Alpi. Infatti, la "Casetta Prest" di Nuova Erto, unica sede sezionale di Artiglieri in provincia, ospita spesso attività sociali a favore della comunità. In questo



Al microfono il presidente Gianluigi Rusconi



Onori ai Caduti alla presenza anche del sindaco di Ponte nelle Alpi Paolo Vendramini

mente nel 1923. «Già fin da ora - ha annunciato il vice presidente Luigino Olivier - sono in programma manifestazioni per il centenario del prossimo anno». Apprezzamento per gli Artiglieri è stato espresso dal sindaco, Paolo Vendramini,

periodo è utilizzata dalla Protezione civile per seminari di soccorso e dal Calcio Ponte per i propri pulcini.

L'incontro per i numerosi partecipanti all'hotel "Capri" è proseguito in allegria con la musica di Gildo.

Altro appello: il tempo passa e gli acciacchi si vedono

## Il monumento al mulo richiede urgenti restauri

E' sotto gli occhi di tutti lo stato dell'area dove sorge il monumento al mulo e al suo conducente nei giardini del piazzale Vittime delle foibe, già della Stazione.

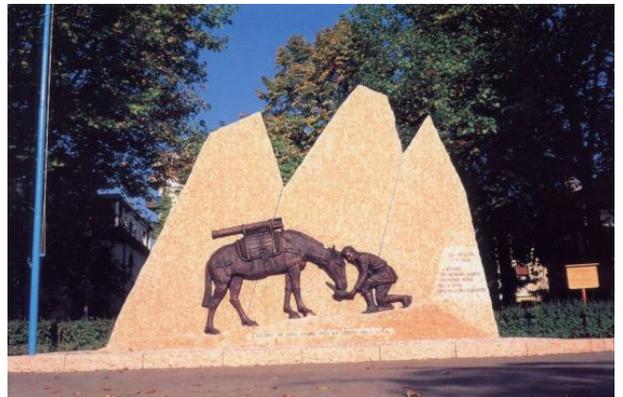
Adeguati lavori di restauro sono stati ripetutamente richiesti al Comune di Belluno tramite nostre lettere, compresa quella inviata in questi giorni che, tra l'altro, recita così: «Con nostre comunicazioni del 27 febbraio 2017 e del 7 ottobre 2021, rimaste prive di risposta, avremmo modo di richiamare l'attenzione di Codesta Spettabile Amministrazione sul fatto che il monumento abbisogna di urgente opera di manutenzione da parte del Comune che è proprietario dell'area su cui sorge il manufatto in questione.

Aggiungo che, nel frattempo, anche il pennone a lato del monumento denuncia i segni del tempo che passa e presenta

qualche difficoltà nel meccanismo di funzionamento dell'alzabandiera.

Nel prossimo anno ricorgerà il trentesimo anniversario dell'inaugurazione di quell'area che vide infatti la luce nel 1993. E' importante, per noi, che l'opera di Massimo Facchin sia restituita al suo splendore originario. E' triste constatare che in entrambi i lati del gruppo pietroso si noti l'azione inesorabile degli agenti atmosferici: ciò non offre un bello spettacolo a chi si trova a passare in quella zona della città.

Al terzo tentativo di chiamare in causa il Comune speriamo che sia la volta buona:



oltre alla lettera sono intercorsi anche contatti verbali tra il nostro Presidente ed il vice sindaco Paolo Gamba, presente alla cerimonia del 4 dicembre scorso.

In piazzale Vittime delle foibe

## Il giorno di santa Barbara sotto la pioggia

Nemmeno la pioggia ha fermato l'annuale celebrazione della festa di S. Barbara che ha radunato, attorno al monumento al mulo ed al suo conducente di piazzale Vittime delle foibe in Belluno, le delegazioni di varie associazioni combattentistiche e d'arma con labari e vessilli.

Dopo il saluto del presidente della Federazione provinciale dell'An.Art.I. Costante Fontana, si è proceduto alla cerimonia dell'alzabandiera e degli onori ai caduti al suono dell'Inno nazionale e della "Canzone del Piave" di E.A. Mario.

A seguire hanno portato il saluto delle rispettive Amministrazioni locali il vice sindaco del capoluogo Paolo Gamba ed il consigliere provinciale Franco De Bon che si sono complimentati per la preziosa opera di volontariato svolta da molti dei presenti e per la tenacia delle associazioni nel farsi portatrici di valori di libertà, responsabilità e solidarietà nei confronti della collettività.

L'orazione ufficiale è stata tenuta dal vice presidente degli Artiglieri bellunesi, il giornalista Dino Bridda, che ha esordito nel ricordo di due amici artiglieri da montagna "andati avanti" di recente: il gen. Angelo Baraldo, tra i primi soccorritori del Vajont al comando di una batteria del Gruppo "Lanzo" del 6° Artiglieria da montagna e poi comandante della Brigata Alpina Tridentina e il gen. Domenico Innecco, già comandante della Brigata Alpina Cadore e dell'Artiglieria del 4° Corpo d'Armata Alpino. (v. a pag. 2)

Nel suo intervento, poi, il relatore ha proposto una profonda riflessione su un passaggio di una lettera ai familiari scritta dall'ufficiale medico Enrico Reginato, medaglia d'oro al valor militare, per dodici

anni (1942-1954) prigioniero in Russia. Ha infine concluso rimarcando l'attualità di alcuni moniti contenuti nel Kriegskalender trovato nelle tasche della divisa di un prigioniero tedesco della Grande Guerra e inneggianti alla pace nell'inequivocabile e più aperta condanna della violenza che l'uomo riesce a scatenare sui campi di battaglia. (v. a pag. 5)

La mattinata è terminata con la santa Messa nella chiesa di santo Stefano, celebrata dal vicario generale della Diocesi di Belluno-Feltre mons. Diego Bardin. A conclusione del rito religioso sono state recitate le preghiere dell'Artigliere, del Geniere e Trasmittitore e del Marinaio le cui Armi sono sotto la protezione della venerata vergine Barbara di Nicomedia.



A Pieve di Soligo (TV)

## Riuscito Raduno interregionale nella Marca

Domenica 23 ottobre grande evento per la Sezione Artiglieri di Pieve di Soligo che ha organizzato un Raduno interregionale con la partecipazione del Presidente Nazionale gen. Pierluigi Genta e del labaro nazionale. Presenti decine di labari delle Sezioni Artiglieri non solo del Trevigiano, il gonfalone del Comune di Pieve di Soligo e i vessilli di altre Associazioni combattentistiche e d'Arma.

Dopo l'alzabandiera e gli onori ai caduti è seguita la Santa Messa nel Duomo della cittadina affollato di Artiglieri e di fedeli. All'uscita della chiesa si è ricomposto il corteo che ha sfilato fino alla nuova sede data in concessione dal Comune agli Artiglieri pievesi. Al taglio del nastro hanno partecipato le molte autorità civili e mili-



tari presenti che di seguito poi hanno tenuto i discorsi di circostanza.

Il nostro Presidente Nazionale gen. Pier Luigi Genta ha giustamente elogiato il Presidente di Pieve di Soligo Artigliere Fabio Decet per il suo dinamismo, le vul-

caniche iniziative e gli ambiziosi obiettivi raggiunti che rendono onore alla sua Sezione e all'intera nostra Associazione.

Per la nostra provincia hanno partecipato le rappresentanze delle Sezioni di Belluno e di Trichiana con i rispettivi presidenti.

## MEMORIE SENZA CONFINI

### A Follina (TV) Per i caduti austroungarici

La giornata è iniziata al monumento "Le crode della storia" con l'alzabandiera e gli inni delle Nazioni rappresentate alla cerimonia. Di seguito si è formato il corteo, preceduto dalla Fanfara Alpina di Conegliano, che ha sfilato fino al Cimitero Austro-Ungarico. Dopo gli onori ai caduti con la deposizione delle corone sono seguiti i discorsi commemorativi delle molte autorità e delle rappresentanze estere presenti. Molto toccante l'intervento dell'ambasciatrice dell'Ucraina che ha ricordato la Grande Guerra nel territorio ucraino e la guerra attuale. La preghiera interconfessionale ha concluso la cerimonia. Sempre in area cimiteriale le autorità hanno inaugurato la collocazione di una pianta "L'Albero della Vita". Molti i gonfaloni dei Comuni e le bandiere delle Associazioni d'Arma partecipanti, compresa la nostra Sezione provinciale con il proprio labaro.



### In Piazzale Vittime delle Foibe a Belluno In memoria di Norma Cossetto

Lo scorso 3 ottobre nelle vicinanze del monumento in ricordo delle Vittime delle Foibe, in Piazzale della Stazione, si è svolta una sobria cerimonia denominata "Una rosa per Norma Cossetto" per onorare la memoria della giovane istriana sequestrata, seviziata e gettata in una foiba dai partigiani titini nel 1943. L'8 febbraio 2005 l'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi conferì alla giovane studentessa italiana d'Istria la medaglia d'oro al valor civile alla memoria. Alla cerimonia erano presenti il senatore Luca De Carlo e vari assessori in rappresentanza del Comune di Belluno. Tra le varie rappresentanze delle Associazioni d'Arma era presente l'Associazione Artiglieri con la Sezione provinciale di Belluno. Dopo i discorsi di rito sono state deposte alcune rose rosse ai piedi del monumento collocato nei giardini dell'ex Piazzale della Stazione ferroviaria del capoluogo.



## Ottant'anni fa, nella sacca del Don La dolorosa testimonianza del Beato don Carlo Gnocchi

Cappellano militare della Divisione "Tridentina" il Beato don Carlo Gnocchi patì assieme ai suoi alpini, artiglieri, genieri e soldati di altre specialità le pene dell'inferno di quel tragico inverno del 1943 quando il Corpo di spedizione italiano in Russia fu inesorabilmente travolto dalle armate sovietiche

*Era un fosco tramonto invernale quello del 17 gennaio del 1943, quando la Tridentina ricevette l'ordine di sganciarsi dal nemico e di ritirarsi. "... Da quel giorno, balzando proprio dalla disavventura, ebbe inizio una delle più epiche vicende che questa guerra ricordi". "... Undici combattimenti, undici cerchi di ferro astiosamente saldati dal nemico e undici volte spezzati dall'impeto irrefrenabile degli alpini; settecento chilometri di marcia nella steppa bianca e sconfitta, sulla neve farinosa, agghiacciati dal vento gelido, flagellati dalla tormentata, con 40 gradi sotto zero, senza viveri, con poche munizioni faticosamente trascinate sulle slitte superstiti, bivaccando all'aperto, spesso marciando anche di*

Un dipinto di Tommaso Magalotti dedicato alla ritirata di Russia



Il futuro Beato don Carlo Gnocchi in divisa da ufficiale della Divisione "Tridentina"



*notte, attaccati rabbiosamente dal nemico, assaliti ogni momento dai carri armati, quando gli autocarri si arrestavano per mancanza di carburante, le artiglierie rimanevano bloccate dalla neve, i muli cadevano estenuati dal freddo e dalla fatica, la fila dei combattenti andava man mano assottigliandosi per i caduti, i feriti, i congelati, quindici gior-*

*ni di marce e combattimenti, di veglie, di fame, di stenti e di eroismi, costituiscono una delle più alte vittorie dello spirito sulla materia, e una delle più luminose affermazioni della grandezza della nostra gente".*

**Don Carlo Gnocchi**  
Cristo con gli alpini, 1942-43  
Collana Don Gnocchi, Ancora Ed., Milano 1999

Nell'inferno del campo d'internamento in terra sovietica

# ENRICO REGINATO, UN MEDICO PER TUTTI I PRIGIONIERI



1942 e internato in campo di concentramento dopo la battaglia di Stalino, l'attuale Donetsk, allora Ucraina. Egli continuò fra tormenti, angherie e sopraffazioni indicibili a curare i tantissimi feriti, congelati, ammalati, non solo italiani. Fu tra gli ultimi 12 prigionieri italiani liberati nel 1954. Dal suo libro "12 anni di prigionia nell'Urss" ecco il racconto dell'agognata liberazione che testimonia un calvario durato per lui e altri undici compagni di sventura molto più a lungo che il fatto bellico in sé.

Della condanna inflittami dal tribunale di Kiev, potei, con i soliti accorgimenti, dar comunicazione a casa solo sette mesi dopo, nel novembre 1950, con una breve lettera. Raccomandavo a mia madre: «Sii coraggiosa e piena di fiducia come lo sono io. Non ho mai perduto il mio equilibrio morale e spirituale nemmeno nei momenti più difficili».

In quel tempo i miei intensificarono l'invio dei pacchi al mio indirizzo, ma non tutti arrivavano; anzi la maggior parte veniva restituita, dopo il controllo sovietico. Sui pacchi manomessi i russi scrivevano le parole: «merce proibita», oppure «sconosciuto il destinatario». Solo qualche mese più tardi, quando fu data l'autorizzazione, le spedizioni

fatte dall'Italia ebbero corso regolare. Passarono altri due anni di attesa, diventata meno pesante in virtù dell'accordata possibilità di mantenere il contatto con la famiglia e con la Patria. Un giorno mi giunse una cartolina con parole di saluto e di incoraggiamento firmata da due zii che fino allora non sapevo di avere. Zio Luigino, diceva la prima firma; zio Alcide la seconda. Più sotto mia sorella spiegava, in termini solo per noi chiarissimi, che fossero in realtà questi congiunti.

Il saluto, in termini così affettuosi ed umani del Presidente della Repubblica Luigi Einaudi e del Presidente del Consiglio dei Ministri Alcide De Gasperi, colmarono il nostro cuore di conforto e di fiducia. Ma l'incubo e il tormento di sapermi lontano, in terre inospitali, nelle mani di una nazione che nei miei confronti si mostrava ancora nemica, gravarono sempre sulla mia famiglia, fino al giorno in cui un telegramma dell'ambasciatore italiano a Mosca annunciò improvvisamente a mia madre che la liberazione era prossima.

Poche parole, partite dalla capitale dell'Urss e allineate su una strisciolina di carta bianca, segnavano la fine di quell'incubo e di quel tormento, vissuti giorno per giorno, ora per ora, dal 1942 al 1954. Dodici anni!

Nel prossimo mese di gennaio ricorderemo l'80° anniversario della famosa battaglia di Nikolajewka e della ritirata di Russia, eventi bellici che videro il sacrificio, oltre che di alpini, anche di artiglieri, genieri e soldati di altre specialità. Per celebrarne la memoria abbiamo scelto l'importante testimonianza dell'ufficiale medico trevigiano Enrico Reginato. Egli fu fatto prigioniero nell'aprile

## Con un senso quanto mai attuale QUELLE "PAROLE DI VERITÀ" ...



Piero Jahier, volontario, ufficiale della milizia territoriale nella Grande Guerra, scrisse il libro "Con me e con gli alpini", una sorta di diario di guerra redatto tra il marzo 1916 e il luglio 1917.

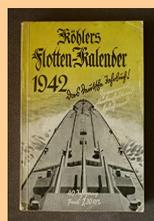
A pag. 128, con il titolo "Parole di verità", Jahier riportò un breve e significativo testo del *Kriegs-Kalendar* custodito nelle tasche della divisa di un marinaio prigioniero tedesco.



Friede bringt Reichtum  
**La pace produce ricchezza**

Reichtum macht Uebermut  
**La ricchezza fa orgoglio**

Uebermut bringt Krieg  
**L'orgoglio produce guerra**



Krieg macht Armut  
**La guerra fa povertà**

Armut macht Demut  
**La povertà fa umiltà**

Demut macht Friede  
**L'umiltà fa pace**

## La motivazione della medaglia d'oro al valor militare al dottor Enrico Reginato

Ufficiale medico di battaglione alpino già distintosi per attaccamento al dovere e noncuranza del pericolo sul campo di battaglia, per oltre undici anni di prigionia fu, quale medico, apostolo della sua umanitaria missione e, quale ufficiale, fulgido esempio di fiero carattere, dirittura morale, dedizione alla Patria lontana ed al dovere di soldato. Indifferente al sacrificio della propria vita, si prodigò instancabilmente nella cura dei colpiti da pericolose forme epidemiche fino a rimanere egli stesso gravemente contagiato.

Con mezzi di fortuna che non gli offrivano le più elementari misure precauzionali, non esitò ad affrontare il pericolo delle più gravi infezioni, pur di operare ed alleviare le sofferenze dei malati e dei feriti affidati alle sue cure. Sottoposto, per la sua fede patriottica e per l'attaccamento al dovere, prima alle più allettanti lusinghe e, subito dopo, a sevizie, minacce e dure punizioni, non venne mai meno alla dignità ed alla nobiltà dei suoi sentimenti di sconfinato altruismo, altissimo amor di Patria, incorruttibile rettitudine, senso del dovere.

Russia, 1942-1954.